

BODPIA

**CASA
GENERALIZIA
SALESIANA**

Roma



*“Fratelli,
siamo convinti che
colui che ha risuscitato
il Signore Gesù,
risusciterà
anche noi con Gesù
e ci porrà accanto a lui
insieme con voi”
(2 Co 4,14)*

Sig. EGIDIO BROJANIGO
Salesiano coadiutore

Poiana Maggiore (VI) 27.02.1912 - Roma 04.07.2014

“Sig. Egidio, che cosa vorrebbe dire ai salesiani di oggi?”

“Io sono stato sempre pienamente felice in tutto quello che ho vissuto e ringrazio ogni giorno don Bosco e Maria Ausiliatrice per tante belle cose che mi hanno dato”.

Cari confratelli,

così si esprimeva non molto tempo fa, intervistato dal Bollettino Salesiano, il nostro carissimo sig. Egidio Brojanigo, salesiano coadiutore, uno dei fondatori della comunità della Casa Generalizia. Enunciava in forma semplice e spontanea l’antifona che ha dato il tono a tutta la sua esistenza.

Il sig. Egidio, ricco dei suoi 102 anni di età e 77 di professione religiosa salesiana, è passato serenamente dal sonno al risveglio nel paradiso venerdì 4 luglio 2014. Era il patriarca della comunità della Casa Generalizia, alla quale apparteneva prima ancora che la comunità fosse costituita.

In famiglia l’inizio di una lunga vita, donata nella casa di Don Bosco

Il sig. Egidio ha trascorso i primi venti anni della sua vita in una famiglia serena e unita, povera e dedita al lavoro. Figlio di Girolamo e di Benetti Domenica nacque a *S. Pietro di Poiana Maggiore* e, più precisamente a Cagnano, “Cagnan City” come amava dire, in provincia di Vicenza, il 27 febbraio 1912, il 7 marzo seguente fu battezzato e ricevette la cresima l’8 novembre 1920.

Girolamo e Domenica ebbero 10 figli, dei quali 6 fratelli e 4 sorelle, 4 di essi morti ancora giovani, gli altri longevi; una sorella, Maria, è morta a 102 anni; vive ancora un’altra sorella, Carmela, che ha superato i 100.

Nella famiglia, nella parrocchia e nella scuola percorse con serietà quello che ora chiamiamo il cammino della iniziazione cristiana, segnato dal catechismo o dottrina cristiana, dai sacramenti, dalla partecipazione alle associazioni e all’apostolato. Il battesimo in quei tempi al suo paese non era un rito celebrato per abitudine, ma l’inizio di una esperienza cristiana sostenuta dalla testimo-



nianza della famiglia e accompagnata dall'azione della parrocchia, una educazione che aiutava a mettere solide radici, a vivere una pratica religiosa coerente e convinta, a manifestarla nella testimonianza attiva e operosa.

Egidio era un ragazzo abile e intraprendente, capace di iniziativa e deciso (era nato per fare il capo...), comunicativo e positivo, responsabile. Seguì con profitto il programma di studi abituale a quei tempi, mostrando particolare abilità nel "far di conti".

"Ero felice di essere attivo in parrocchia, soprattutto nell'Azione Cattolica e mi trovavo bene con i ragazzi". Ben presto il parroco lo nomina delegato aspiranti, ed egli li conquista per il catechismo e i momenti di preghiera animando i giochi in cortile, con canti e danze nei gruppi.

Al lavoro

"Dopo le scuole, trovai lavoro a Noventa presso un negozio di alimentari e successivamente in una latteria e vendita di formaggi e latticini. Ero abile nel valutare il peso dei prodotti e nel calcolare il prezzo. Riuscivo molto bene e avevo anche un buono stipendio: il mio papà era molto contento". Così fino a 21 anni. Responsabilità e precisione nel lavoro lo accompagnarono sempre.

Una vocazione "adulta", una risposta convinta

Leggiamo in una delle famose stornellate composte per il compleanno del sig. Egidio: "Quando un giorno UNO passò e ti disse: 'se vieni con me, avrai per tutta la vita un cuore fanciullo così che tu possa diffondere gioia serena'. Non esitasti un istante: ebbe inizio così l'avventura della tua vita salesiana".

"Era l'anno 1933, appartenevo all'Azione Cattolica e un giorno il presidente dell'AC Giovanni Bonato mi ha detto: tu potresti essere salesiano ... D'altra parte il mio entusiasmo e il sincero spirito apostolico avevano colpito il mio parroco, che mi convinse di rivolgermi ai salesiani di Monteortone, non



molto distanti dal mio paese. Dietro loro consiglio scrissi al direttore della casa salesiana di Cumiana presso Torino, allora scuola agricola con corsi di perfezionamento e aspirantato missionario” Il Vice-parroco aveva stilato la seguente testimonianza: “Il sottoscritto attesta che il giovane Egidio Brojanigo di Girolamo ha sempre tenuto una condotta esemplarissima sotto ogni riguardo”.

Nonostante avesse superato i 21 anni, fu accettato immediatamente.

“Sono andato a Torino da solo in treno portando un baule. Al paese un amico mi ha aiutato e a Torino c’era un parente che mi ha portato a casa sua. Il giorno dopo un confratello di Cumiana che distribuiva il latte è passato a prendermi”.

Prima immersione nell’esperienza salesiana: tre anni a Cumiana

“Sono entrato a Cumiana il 20 ottobre 1933. Quando giunsi, tutti si trovavano in refettorio ascoltando in silenzio la lettura, come si soleva fare a quei tempi. Aprii la porta e con voce più forte di quella del lettore esclamai: ‘Sia lodato Gesù Cristo’. Tutti risero e si sospese la lettura ...”. Piccolo segno iniziale di un atteggiamento di gioiosa spontaneità, che lo accompagnò sempre e che trovò mille espressioni nella vita comunitaria di ogni giorno.

Si inserì immediatamente e senza particolari problemi nell’ambiente salesiano, che sembrava fatto per le sue attese e il suo carattere: puntuale e responsabile nel lavoro e nella preghiera, rispettoso e aperto con i superiori, comunicativo e intraprendente, si identificò immediatamente con Don Bosco. Ottenne buoni risultati nell’ambito scolastico anche se il lavoro agricolo non era la sua prima scelta.

Alla fine dei tre anni, il 19 maggio 1936, presentò senza esitazioni la domanda per entrare nel noviziato. Don Ignazio Bonvicino, direttore della casa, accompagnò la domanda con questa sintetica valutazione e presentazione: “Proveniente dall’azione cat-



tolica, fu presentato a noi dal suo vice-parroco con informazioni ottime. A Cumiana per tre anni con ottimo risultato per studio e per lavoro”. Nella scheda di ammissione del Capitolo della casa si legge il seguente parere: “Pietà eminente, capacità eccellente, carattere serio e felice”; in quella del Consiglio ispettoriale è scritto: “Si hanno di lui molte buone speranze”.

I doni ricevuti dal Signore, l’esperienza vissuta in famiglia e in parrocchia e i primi anni di lavoro avevano contribuito alla maturazione di una personalità serena e positiva, onesta e responsabile, cristianamente convinta e attiva, che poteva trasformarsi in un ottimo salesiano.

Noviziato e prima professione

Fu regolarmente ammesso al noviziato come salesiano coadiutore e iniziò questa fondamentale esperienza formativa il 4 settembre 1936 a *Chieri-Villa Moglia*, noviziato della Ispettorìa Centrale. Fu suo Maestro don Magni Eugenio. Quell’anno i novizi erano 73, tutti della Ispettorìa Centrale, 33 di essi erano aspiranti coadiutori. Tra i compagni di noviziato vi era il Venerabile don Giuseppe Quadrio.

Verso la fine del noviziato, il 2 luglio 1937, Visitazione di Maria Vergine Immacolata, il novizio Egidio formula la seguente domanda: *“Il sottoscritto dopo matura riflessione di tre anni di aspirantato nella Scuola Missionaria Salesiana di Cumiana e più specialmente per lo studio delle Costituzioni e Regolamenti in questi dieci mesi di noviziato, sente di essere suo ardente desiderio di professare nella tanto bella Congregazione Salesiana. Disposto di continuare in questa per tutta la vita, sottomesso serenamente ad ogni disposizione dei Superiori. Confidando perciò nel divino aiuto, senza del quale nulla posso, e mettendo ogni cosa sotto la protezione di Maria SS. Ausiliatrice, faccio domanda di essere ammesso alla prima professione religiosa”*.

Il 5 settembre del 1937 emette i voti triennali a Chieri-Villa Moglia nelle mani dell’ispettore don Renato Ziggotti.



Nella missione salesiana: prima esperienza a Gaeta

L'Istituto di Gaeta è la prima tappa dei 77 anni di vita salesiana che lo vedranno durante un primo periodo in diverse 'case di formazione': l'aspirantato di Gaeta, i noviziati di Novi Ligure e Chieri-Villa Moglia, per brevi periodi a Torino Crocetta e a Bollengo, e successivamente vicino ai Superiori, come amava dire, nelle case dipendenti direttamente dal Rettor Maggiore a Torino Valdocco, Casa Lemoyne e Casa Capitolare, e a Roma, dopo una tappa al PAS, per più di 40 anni alla Casa Generalizia.

Della sua destinazione a Gaeta scrive: *"Avrei dovuto tornare a Cumiana, ma l'Ispettore mi chiese di andare a Gaeta dove rimasi sei anni e cominciai a fare il cuoco"*. Gaeta era un aspirantato missionario dipendente dalla Ispettorìa Centrale. Qui l'8 settembre 1940 professò per un secondo triennio e ancora a Gaeta il 13 giugno 1943 emise i voti perpetui nella festa di Pentecoste. In quell'occasione il Capitolo della casa formulò il seguente parere in vista dell'ammissione: *"È laborioso e di alto spirito di sacrificio. Ha senso di responsabilità delle sue mansioni, che disimpegna con capacità. Di buona salute e di sentita pietà"*.

Non deve trarre in inganno l'espressione *"cominciai a fare il cuoco"*, quasi si trattasse di un confratello che vive isolato nella cucina, preoccupato solo della dispensa e degli acquisti. A Gaeta, come nelle case che gli furono assegnate in seguito, il sig. Egidio viveva come confratello pienamente integrato nella comunità e attivo in tanti aspetti. Certo, in primo luogo si preoccupava di soddisfare per quanto poteva i confratelli e i ragazzi, curava la quantità e la qualità dei cibi, era molto industrioso specialmente in tempi non facili, quando gli alimenti scarseggiavano e si correva il rischio di patire la fame. Per quanto era possibile coinvolgeva nel lavoro i ragazzi con atteggiamento educativo stimolante, esigente e franco, che i ragazzi accettavano perché ammiravano la sua competenza e tutto quello che faceva per loro. Il sig. Egidio non si limitava al suo compito principale, ma partecipava attivamente in cortile, alle rappresentazioni teatrali, ai momenti di svago, era con i ragazzi nella preghiera, ecc.; per questo era solito dire *"ero formatore cuoco"*.



A Gaeta lo sorprese lo scoppio della seconda guerra mondiale. *“La guerra rese tutto più difficile. E io avevo 140 persone da nutrire. A loro non mancò mai nulla, neanche il sale e neanche lo zucchero, che in tempi di guerra scarseggiavano... Mi chiamavano don Rua, perché risparmiavo e riuscivo a dare tutto il necessario. Ad un certo momento incominciarono i rastrellamenti ad opera dei soldati tedeschi, che cercavano uomini da deportare in Germania. Fui salvato dal vescovo salesiano monsignor Guerra (che lo stimava e verso il quale il sig. Egidio come cuoco, aveva particolari attenzioni). Quando arrivarono i soldati, monsignor Guerra disse loro con decisione: «Questo è il mio attendente!» e mi lasciarono stare. Poi mi fece indossare una veste da prete e un fazzoletto bianco al collo, che fungeva da colletto ecclesiastico, il che ci permise di superare più facilmente i numerosi controlli durante il viaggio in treno. Così riuscimmo a scappare verso il Nord fino a Novi Ligure”.*

“Cuoco e formatore” di novizi

Giunto finalmente al noviziato di *Novi Ligure* (1943-1945), continuò a lavorare come “formatore-cuoco” presso quella comunità di confratelli e di novizi ivi sfollati. Anche lì riuscì a dare a tutti il necessario e anche di più. Era tempo di guerra e fu un vero miracolo! Fu proverbiale la sua scaltrezza nel sottrarre dalle mani dei soldati che occupavano l'Istituto le uova appena deposte.

Da Novi Ligure passò per un anno (1945-1946) alla casa di *Torino-Crocetta*, dove vi erano ragazzi delle scuole elementari e medie, e di lì eccolo per dieci anni (1946 al 1956) nel noviziato di *Chieri-Villa Moglia*, con l'interruzione di un anno che trascorse a *Castenuovo Don Bosco* (1951-1952). Il noviziato della Moglia gli rimase nel cuore. Furono anni di duro lavoro, svolto con responsabilità e sacrificio, ma soprattutto anni nei quali il sig. Egidio, con la maturità dei suoi quaranta anni, testimoniava nel quotidiano la gioia della vocazione, l'appartenenza indiscussa alla Congregazione, una dedizione instancabile ai suoi compiti e una robusta vita di preghiera. Questo atteggiamento positivo e il suo spendersi per

venire incontro ai bisogni dei confratelli attutivano l'impatto del suo carattere a volte franco e deciso. La media annuale dei novizi superava i 70, dei quali più della metà erano coadiutori. Molti, ora sparsi in tutto il mondo salesiano, lo ricordano con simpatia e gratitudine. Ecco due testimonianze di novizi di quel periodo. Uno scrive: "Ho conosciuto per la prima volta il sig. Egidio Brojanigo nel Noviziato di Villa Moglia (Chieri). Era l'anno 1946, appena finita la II Guerra Mondiale, e la situazione alimentare era ancora molto difficile. Eravamo una sessantina e il sig. Brojanigo, responsabile della cucina (non c'era personale esterno), si dava da fare molto attivamente per procurarci un cibo preparato il meglio possibile e in quantità sufficiente. Varie volte mi toccò il turno per lavare le pentole e le stoviglie e ho ammirato la serietà del suo impegno. Gli siamo rimasti tutti molto riconoscenti. Anche lui ricordava sempre con gioia quei tempi difficili".

Un altro ricorda: "Al suo arrivo al noviziato si notò subito il miglioramento nella qualità dei cibi, sia per la scelta sia per la preparazione. In tempi non facili si industriava per soddisfare al meglio l'appetito dei giovani novizi, pur essendo parsimonioso e misurato. Era amante del canto e dell'allegria e contribuiva a creare un buon ambiente tra di noi. Sempre fedele alla preghiera. Ci stimolava a diventare buoni salesiani, amanti della Congregazione".

Torino-Valdocco "a servizio dei Superiori"

Nel 1956 inizia una nuova fase della vita salesiana del sig. Egidio, una lunga esperienza che lo vide più direttamente a contatto con i superiori e a loro disposizione; essi gli dimostravano fiducia affidandogli servizi particolari, sicuri del suo senso di responsabilità, della sua coerenza religiosa e del suo amore alla Congregazione. Per il sig. Egidio "servire i superiori", prima a Torino e poi per lunghi anni a Roma, ed essere in contatto familiare con loro, in particolare con il successore di Don Bosco, costituiva un punto di orgoglio salesiano; si sentiva partecipe della loro missione, aperto ad un orizzonte più ampio, che entrava nelle sue conversazioni, nelle sue preghiere e nella sua offerta quotidiana.



Dal 1956 al 1960 è a *Torino Valdocco - Casa Lemoyne* in qualità di “addetto alle F.M.A. di Torino Lesna” (come si legge sull’Elenco generale della Società di San Francesco di Sales di quel quadriennio). Si trattava di un incarico particolare e di fiducia, affidatogli dall’economista generale don Fedele Giraudi: prestare il servizio di autista alle Figlie di Maria Ausiliatrice docenti presso il loro Istituto Superiore di Pedagogia, sito a Torino Borgata Lesna. Il sig. Egidio ricordava con piacere il rapporto aperto, amichevole e rispettoso, di famiglia, del quale aveva goduto in quel periodo ad esempio con Suor Antonia Colombo, poi Madre Generale, e con Suor Caterina Pesce.

Dal 1960 al 1965 rimane ancora a Torino Valdocco, ma passa alla *Casa Capitolare*, per prestare diversi servizi interni. Nell’anno 1965-1966 fa parte della comunità di Bagnolo, apirantato missionario.

Il lungo periodo romano

Verso la fine dell’anno 1966 inizia il lungo *periodo romano* del sig. Brojanigo. Per alcuni anni (1966-1969) è membro della comunità Gesù Maestro, nella nuova sede del PAS, e dal 1969 risiede *alla “Pisana”*, sede della nuova *Casa Generalizia*. Nella scheda personale il sig. Egidio annotò con precisione: “Data d’entrata in questa casa 23 settembre 1969”. Come ha sottolineato il Rettor Maggiore nell’omelia del funerale: “Il sig. Egidio ha visto muovere la terra e sorgere questo palazzo, che per noi è casa e posto di lavoro, e soprattutto ha visto nascere e crescere qui una comunità che, condividendo in qualche modo il servizio del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, si metteva al servizio di tutta la Congregazione”.

Dal 1969 ai primi mesi del 1972 fa parte del gruppetto di confratelli incaricati di seguire il sorgere della nuova Casa Generalizia; sono gli anni della costruzione dell’edificio, dello svolgimento del Capitolo Generale Speciale (1971-1972) e della preparazione della casa per accogliere la comunità e i servizi centrali della Congregazione. L’Elenco Generale dell’anno 1970 per la prima volta



fa riferimento alla attuale Casa Generalizia; infatti , alla fine della lista dei confratelli appartenenti alla Casa Generalizia San Giovanni Bosco di Torino Valdocco, appare la seguente dicitura: “Nuova Casa Generalizia, via della Pisana 1111, 00163 Roma, confratelli: Sanna Terenzio, Brojanigo Egidio, Ghellioni Urbano”. La stessa dicitura si legge sull’elenco del 1971 e su quello del 1972. I tre confratelli risiedevano in una casetta prefabbricata, trasferita dal PAS e ancora esistente, situata al margine degli edifici in costruzione.

La Casa Generalizia Salesiana “Beato Michele Rua”, comunemente denominata Casa Generalizia, fu eretta l’8 luglio 1970, ma la comunità fu costituita nella seconda metà dell’anno 1972; il sig. Egidio vi era giunto 3 anni prima. Egli ha vissuto l’inizio e le diverse stagioni della Casa e della comunità, che diventava sempre più internazionale. In particolare non si possono dimenticare i quasi 30 anni di presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice con le quali la comunità stabilì sin dal primo momento uno stile di condivisione e di famiglia, che si prolungò fino all’anno 2001. Con le Suore e successivamente con i collaboratori laici il sig. Egidio mantenne sempre un rapporto cordiale.

Al primo costituirsi della comunità egli formulò nella scheda personale i suoi impegni, la sua “obbedienza”: “Occupazione attuale: cantina, aiutante posta, inaffiamento piante”. Sono tre compiti che alludono a tre aree nelle quali il sig. Egidio si sentiva sempre attivo e responsabile: il contributo molteplice alla vita della comunità, il servizio specifico alla Casa Generalizia, la cura di tutta la casa. Il suo senso di appartenenza lo spingeva a sentirsi responsabile in tutto e a rendersi sempre disponibile.

Per più di 40 anni alla Casa Generalizia: alcune testimonianze

Come presentare in breve le attività e il profilo del sig. Egidio come emerge da una così lunga esperienza?

Ecco in primo luogo la testimonianza breve e significativa del Rettor Maggiore emerito don Pascual Chávez: “La cosa più ammi-



revoles è la sua profonda identità salesiana, il suo sapersi di don Bosco, il suo senso di appartenenza alla comunità e la sua partecipazione alla vita di essa, la sua testimonianza di vita, il suo sorriso, la sua allegria”.

Due letture più ampie, scritte con tono familiare e segnate dall'affetto e dalla riconoscenza, evocano tratti della personalità, atteggiamenti, momenti e situazioni noti a chi ha conosciuto il sig. Egidio da vicino.

La prima lettura l'ha offerta don Francesco Motto alla fine dell'Eucaristia del funerale. Ne riproduciamo una parte, conservandone lo stile vivace e concreto.

“A chi è stato gomito a gomito con il sig. Egidio per oltre 30 anni in questa casa, non risulta difficile dare voce ai tantissimi ricordi e sentimenti che affiorano alla mente in questo momento. Mi piace articularli in cinque immagini.

1. Anzitutto la figura del sig. Egidio possiamo ricordarla come quella di un *patriarca biblico* per via dell'età ultracentenaria che ha raggiunto superando i famosi ottant'anni del salmo 89. Tutti sappiamo quanto abbia atteso con trepidazione il giorno del suo 100° compleanno, come ne fosse orgoglioso e come successivamente godesse nel far sapere a tutti la sua veneranda età, calcolata con precisione in anni, mesi e giorni. ... Un patriarca, il sig. Egidio, anche perché ha visto passare accanto a sé la storia italiana dell'intero secolo XX... Nessun momento di questa travagliata storia ha potuto scalfire più di tanto il sig. Egidio nelle certezze religiose ereditate dalla famiglia ed in quelle vocazionali cresciute nei suoi anni di formazione in Piemonte.

2. Il sig. Egidio lo possiamo ricordare come un *comunicatore e divulgatore di allegria* e di festa. Estroverso, immediato, contagiava tutti con la sua gioia. Era un *uomo felice* di vivere, felice di lavorare alla posta e nel servizio a tavola, felice di stare nella casa generalizia, accanto al Rettor Maggiore, felice di esser salesiano e salesiano coadiutore. Chi non ricorda le sue barzellette? Chi non ricorda quanto faceva ridere a crepapelle il Rettor Maggiore – don



Viganò in particolare ed i suoi Consiglieri – nella sala da pranzo, mentre il collega di servizio in perfetto silenzio non smetteva un attimo di servire?

In una comunità come la nostra, il sig. Egidio non passava inosservato: si faceva notare, e come!, un po' ovunque: in chiesa per il suo particolare incedere ed agitarsi, nei corridoi quando distribuiva la posta porta a porta, in refettorio per il suo suonare i suoi amati cilindri in determinate occasioni; sul campo di bocce negli anni ottanta dove era tutto un sollazzare allegramente giocatori e spettatori; nelle gite comunitarie in cui gioiva per il canto, lo scherzo, la compagnia, un buon bicchier di vino. Sono convintissimo che lo ricordiamo con immensa simpatia e con grande tenerezza tutti quanti noi presenti, salesiani, collaboratori, suore, parenti, amici...

3. Una terza icona del sig. Egidio potrebbe essere quella del *seminatore, di rosari*, intendo dire in tutti gli angoli della casa e del parco: nei corridoi e nelle sette cappelle della casa, in ufficio, lungo i viali asfaltati o in terra battuta, come dietro la statua della Madonna o sotto il nocciolo. Ma anche sulle strade dei quartieri qui vicini,.. Chi può mai dubitare che sulla soglia del Paradiso gli sia venuta incontro per prima la Vergine Maria?

Quello che oggi i nostri documenti capitolari definiscono “primato di Dio” o “radicalità evangelica”, per il sig. Egidio non erano che altri nomi di quanto aveva ricevuto nella sua formazione religiosa seria, molto esigente, dalla forte impronta ascetica quale veniva appunto impartita nell'ispettoria salesiana, non per nulla definita “serafica”. Da là, la sua fedeltà ad alcune espressioni devozionali; da là la povertà a tutta prova...

4. Una quarta immagine è quella della *fedeltà al lavoro*. Il sig. Egidio non è stato uno stakanovista nel lavoro, ma posso dire che a Roma non ha mai smesso di lavorare fino ad oltre 90 anni, dal giorno in cui nel lontano 1966 vi ha messo piede per svolgere il servizio di cuoco e provveditore dei due confratelli addetti a seguire i lavori di costruzione prima dell'UPS e poi della casa generalizia. Fondata poi qui la comunità nel 1972, passò all'ufficio



postale, dove ha lavorato fino ai 90 anni, prima di rassegnarsi negli anni duemila a custodire per qualche ora l'ufficio semplicemente disteso sulla sdraio. Lavoro manuale, duro, senza sosta, specialmente durante i Capitoli Generali, soprattutto i primi due decenni, quando non vi erano l'ascensore, la macchina legatrice ed imballatrice, la posta elettronica, i cellulari...

Aveva, certo, i suoi orari di lavoro, ma li osservava senza mai sgarrare, magari anche a fine mattinata di domenica, dopo la messa con il popolo alle 10.30. Ci metteva pure la sua grinta di capo: aveva spesso da dire sul come i confratelli scrivevano gli indirizzi sulle lettere e sui pacchi, c'era sempre qualche cosa fuori posto, che non andava bene, si andava sempre in ufficio nel momento sbagliato... Ma ci pensava il collega Renato a calmarlo subito... e poi tutti sapevano che il sig. Egidio, come il burbero benefico della letteratura, avrebbe subito dimenticato il rimbrotto e sarebbe stato sempre a disposizione.

Il suo lavoro contemplava 10 giorni annuali di ferie, ad iniziare spesso dal 15 agosto, quando uno o due confratelli del Veneto lo accompagnavano in macchina dai parenti che lo accoglievano sempre a braccia aperte e con immensa gioia.

5. Infine mi piace ricordare il sig. Egidio con l'immagine di *costruttore*, a suo modo s'intende, di *comunità salesiana*, dove ci si vuole bene, ci si aiuta, ci si corregge anche, dove ognuno mette tutto se stesso, quello che ha, quello che sa e quello che sa fare per il bene di tutti. Il sig. Egidio amava la sua vocazione salesiana, amava quella dei confratelli, specie dei coadiutori, ci teneva alla loro fedeltà vocazionale.

Il sig. Egidio ha vissuto la vita comune come pochi: sempre puntuale a tutti i momenti comunitari della giornata, a costo di correre e di inciampare, con il rosario perennemente in mano dietro la schiena. Lo ricordiamo in prima fila anche nelle assemblee comunitarie, ove non mancava di dire la sua con forza in tante questioni, ritenendo indispensabile far conoscere il suo parere a chi, con decenni di anni in meno e provenendo da mezzo mondo, non la pensava ovviamente come lui". Fin qui don Francesco Motto.



La seconda testimonianza è di don Omero Paron il quale durante il suo servizio di economo generale ha sempre avuto con il sig. Egidio un rapporto di cordiale amicizia e l'ha conservato anche successivamente. Ne sono prova le simpatiche stornellate che inviava puntualmente in occasione del compleanno del sig. Egidio, il quale le attendeva, le apprezzava e le divulgava compiaciuto. Lo scritto di don Omero traccia in forma indovinata un insieme di quadretti che formano un profilo delicato e vero del sig. Egidio, al quale potremmo dare come titolo "Egidio dal cuore fanciullo".

Il testo è stato inviato al sig. Renato Celato, salesiano coadiutore, anch'egli tra i fondatori della Casa Generalizia, con queste parole introduttive: "Abbiamo perso un amico, un fratello" e con questa frase conclusiva "Abbiamo un amico in Cielo. Questo ci rasserena".

Così don Paron:

"Egidio dal cuore fanciullo. Così lo ricorderemo sempre. Bastava vederlo accostarsi a ricevere la santa comunione. Le braccia incrociate sul petto, inchinato il capo, con gli occhi socchiusi apriva la bocca. Glielo aveva insegnato la mamma o la suora catechista. Da allora ripeteva ogni mattina quel gesto umile e semplice. Tutto suo.

Egidio dal cuore fanciullo. Si entusiasmava per le cose belle e le comunicava a quelli che l'attorniano. Così con i ragazzi da delegato aspiranti negli anni della giovinezza, così in età matura ai novizi e ai confratelli salesiani, a noi del Consiglio. Ci faceva ritornare ragazzi nel sollecitarlo ad esibirsi in refettorio in suoni (ah, quella armonica stonata), in giochetti di prestigio, più ancora nel raccontar barzellette. Non poteva mancare la passione per lo sport, specie per il calcio. Quando parlava della sua Juve era tutto fervore, passione: un tifoso tutto punto.

Egidio dal cuore fanciullo. Al banco di lavoro presso l'ufficio postale mostrava tutta la sua abilità nel fare i conti, nel soppesare con la mano il peso delle lettere (si vantava di azzeccarlo come quando da ragazzo nella bottega paterna lo indovinava davanti al cliente), nell'appiccicare francobolli o spedire pacchi di libri o



altro. E lo faceva da buon maestro con tanto sussiego davanti al buon Renato il quale lo ascoltava sapendo bene che il peso del lavoro poi ricadeva su di lui. Ma tant'è, rendeva felice Egidio e questo bastava.

Egidio dal cuore fanciullo. Una preghiera semplice la sua. Quella insegnatagli in famiglia e appresa poi nella casa salesiana. Fedele alla lettera possiamo dire. Non ne saltava una. Se ne serviva anche nei momenti liberi. Saliva in macchina per andare all'ufficio postale e, chiuso lo sportello, subito incominciava e al ritorno scendeva all'ultimo 'amen'.

Egidio dal cuore fanciullo. Sereno e tranquillo, non lo ricordo agitato. Ogni volta che l'incontravi era una festa. Ti chiedeva tante cose proprio come un fanciullo curioso. Notizie, non solo sportive ma fatti di cronaca, cose di chiesa e anche come soffiava il vento della politica.

Questo è l'Egidio che ho nel cuore: buono, entusiasta della vita salesiana, amico sincero, innamorato delle cose belle e semplici. E così rimarrà”.

L'ultimo periodo: “Egidio secolare”

Gli ultimi anni del sig. Egidio sono stati scanditi dai compleanni, che vedevano la comunità in festa e i parenti attorno a lui evocando ricordi di famiglia e testimoniandogli affetto. Il sig. Egidio ha sempre coltivato un rapporto cordiale con i parenti (fratelli e sorelle, nipoti e pronipoti...), che lo hanno ricambiato interessandosi di lui, facendogli visita, condividendo fino all'ultimo momento la gioia per i traguardi che raggiungeva e le preoccupazioni per la sua salute.

Particolarmente solenne e gioiosa fu la celebrazione del traguardo dei 100 anni, che fu presieduta dal Rettor Maggiore don Pascual Chávez e alla quale presero parte numerosi parenti. Di grande significato per lui fu l'ultimo compleanno, nel mese di febbraio di quest'anno, quando si vide attorniato da tutti i membri del CG27, che gli fecero festa e manifestarono la loro simpatia e gratitudine. Il sig. Egidio aveva ricevuto diversi riconoscimenti durante



la sua vita, in particolare il titolo vaticano di Cavaliere di S. Silvestro, ma la celebrazione del compleanno 102 con il Rettor Maggiore e i capitolari fu per lui come l'abbraccio affettuoso e riconoscente di tutta la Congregazione.

“In attesa che si compia la beata speranza”

Nei primi mesi del 2013, pur continuando a partecipare alla vita della comunità e conservando buona memoria e lucidità di mente, manifestò i segni di un indebolimento generale che consigliarono di assicurargli un'assistenza più attenta e adeguata quale non è possibile offrire nella Casa Generalizia. Per questo motivo fu accolto, dal mese di aprile, nel settore infermeria della Visitatoria dell'UPS, dove egli si inserì senza difficoltà, con atteggiamento positivo e riconoscente. “Sono in paradiso” diceva sin dai primi giorni a chi lo visitava. Ivi ha vissuto in un ambiente di fraternità salesiana, nella serenità di cuore e nella preghiera, accompagnato amorevolmente dai confratelli, dalle Figlie dei Sacri Cuori e da tutto il personale.

Il Signore gli ha donato un tempo di preparazione immediata che il sig. Egidio ha vissuto, secondo la bella espressione della liturgia, “in attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”, una espressione che ci fa pensare quotidianamente alla nostra morte, al nostro incontro definitivo con Lui. Il sig. Egidio aveva ricevuto diverse volte il sacramento dell'Unzione non solo in momenti critici per la sua salute ma anche come “consacrazione a Dio” della stagione dell'anzianità, vissuta ancora nella comunità e nel lavoro, e come grazia per una stagione da vivere nella speranza, come tempo di pazienza, di preghiera e di offerta.

Chi lo ha conosciuto e lo ha assistito in quei 15 mesi all'UPS ha scoperto un confratello franco e cordiale, lucido e di buon umore, amante della sua vocazione e riconoscente al Signore e alle persone che gli prestavano qualche attenzione, in permanente unione con Dio, fedele ai momenti di preghiera, ai quali partecipava con trasporto, puntuale nella celebrazione del sacramento della Ricon-



ciliazione, contento di contribuire ai momenti di fraternità con il canto e con il suono, grato per l'interessamento e le visite dei parenti e dei confratelli.

Risveglio in paradiso

Il sig. Egidio ha condiviso la vita con i confratelli dell'infermeria sino al pranzo dell'ultimo giorno e il buon Dio gli ha regalato una morte senza agonia, un passaggio alla vita in Paradiso, atteso con piena fiducia e segnato dalla pace.

“La sua morte – scrivono le Suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, che lo hanno assistito – è stata tranquilla e piena di pace; si è addormentato per sempre con una serenità impressionante. Poco prima di spirare – erano passate da poco le due di notte – collaborò con le Suore che lo risistemavano nel letto, bevette un sorso d'acqua, ringraziò per il servizio, come faceva sempre, e si dispose a continuare il riposo. Erano trascorsi pochi minuti quando il suo respiro si affievolì lentamente e cessò senza sussulti”.

Don Joaquim D'Souza, superiore della Visitatoria UPS, inviò la seguente comunicazione ai confratelli: “Vi inoltro l'annuncio della morte del Sig. Egidio Brojanigo. È morto serenamente nella nostra infermeria stanotte 4 luglio circa alle ore 2.30, assistito dalle preghiere e le cure sollecite delle Suore. Chiamato a quel momento al suo letto di morte, ho potuto dargli l'assoluzione in articulo mortis e concludere le preghiere affidando la sua anima al Signore”.

La comunicazione della sua morte ha suscitato numerose espressioni di fraterna partecipazione, di ringraziamento al Signore e di preghiera, giunte da tutto il mondo salesiano.

Le parole di commiato del Rettor Maggiore

L'Eucaristia del funerale, celebrata nella Casa Generalizia, fu presieduta dal Rettor Maggiore don Angel Fernández Artime; vi presero parte oltre ai membri del Consiglio generale presenti e ai confratelli della comunità, numerosi salesiani della Visitatoria dell'UPS, confratelli della comunità del Vaticano e delle comunità di Roma, collaboratori laici che operano nella Casa Generalizia, il



parroco e la gente del settore, Figlie di Maria Ausiliatrice e altri membri della Famiglia Salesiana.

Nell'omelia il Rettor Maggiore ha ricordato alcuni tratti della esperienza e della testimonianza salesiana del sig. Egidio e si è fatto interprete della gratitudine della Congregazione: "Celebriamo – ha detto don Angel – un congedo che ci parla di una vita vissuta nella fede nel Signore Risorto e nella comunione di una famiglia. Una vita di fede che viene anche celebrata, una fede vissuta nella consapevolezza di vivere alla presenza di Dio, in ogni momento della giornata, lasciando spazio alla Provvidenza e ai suoi tempi. Soprattutto in questi ultimi anni il nostro confratello Egidio fu un uomo pronto, «...con la cintura ai fianchi e le lucerne accese» ha aspettato il padrone «...per aprirgli subito, appena arriva e bussava... giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba». Egidio è partito e noi celebriamo la sua vita e la sua fede. Lui ha saputo 'conquistare' il paradiso perché ha saputo fare della sua vita una vita piena e con senso, una vita vissuta guardando il Risorto, che per primo ha vinto la morte, vivendo una vita donata e al servizio degli altri. Grazie, Egidio, del tuo servizio. Grazie della tua vita donata per il bene della Congregazione. Grazie della tua vecchiaia piena e felice, della tua testimonianza di fedeltà e di preghiera. Questi giorni sono di festa nel cielo perché, dopo il lungo viaggio di 102 anni e 4 mesi, Egidio è tornato a casa. Oggi non tocca a lui suonare i fischiotti o le campane; c'è un coro immenso e ben disposto che lo riceve. Maria Ausiliatrice lo prende per mano con tenerezza materna come una volta mamma Domenica lo aveva ricevuto alla vita nel cuore dell'inverno, lo abbraccia, lo bacia e gli dice: «*Carissimo figliuolo Egidio, ti aspettavo, è ora (e con espressione piemontese esclama), anduma*»".

Dopo la celebrazione eucaristica parenti e confratelli hanno accompagnato i resti mortali del sig. Egidio al cimitero di Prima Porta (Roma) al Flaminio, dove riposa nella tomba della Casa Generalizia in attesa della risurrezione assieme agli altri confratelli defunti della comunità morti dal 1972 ad oggi.

Una delle caratteristiche del sig. Egidio è stata la sua capacità di dire grazie. La comunità della Casa Generalizia, a nome proprio e



del sig. Egidio, esprime riconoscenza a tutti coloro che gli hanno voluto bene, ai parenti che gli sono sempre stati vicini, ai confratelli dell'UPS, alle Figlie dei Sacri Cuori e al personale dell'infermeria per le cure che gli hanno prestato e l'affetto dimostrato. Come comunità diciamo grazie al nostro confratello coadiutore sig. Renato Celato che per più di quaranta anni ha condiviso con il sig. Egidio lavoro, preghiera, fatica, gioie e preoccupazioni e anche tante soddisfazioni, e che, in modo particolare negli ultimi anni, è stato per lui fratello e sostegno costante e delicato.

Come comunità rendiamo grazie al Signore e continuiamo a pregare per questo nostro carissimo e straordinario confratello coadiutore, uomo di comunione e costruttore di comunità, contento e comunicatore di gioia, tutto di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice, della Congregazione, sostenuto da una fede che si rendeva concreta nella vita di tutti i giorni, alimentato da una unione con Dio vissuta, testimoniata e coltivata, che ha avuto come distintivo il lavoro e la temperanza.

Don Bosco, nell'anno bicentenario della sua nascita, ottenga per la sua Congregazione vocazioni di salesiani e in particolare di coadiutori come quella del carissimo sig. Egidio.

Uniti nella speranza che ci viene dal Signore Risorto porgiamo un fraterno saluto in Don Bosco

Don Giuseppe Nicolussi e confratelli
della comunità della Casa Generalizia

Roma, 16 agosto 2014





DATI PER IL NECROLOGIO:

Sig. Egidio Brojanigo

Salesiano coadiutore

Nato a Poiana Maggiore (VI) il 27 febbraio 1912

Professo dal 5 settembre 1937

Morto a Roma il 4 luglio 2014

